

INGERENZE
narrative
SIONISTI
APPESI



Ciao,

“L'état c'est moi” (Lo Stato sono io), ha affermato Benjamin Netanyahu per quasi due decenni, con i suoi sostenitori che lo hanno seguito. E ora è vero. Lui *è* lo Stato. Ironicamente, questa identificazione dell'uomo con lo Stato diventa chiara proprio ora che il primo si sta avvicinando alla fine dell'era Netanyahu. Netanyahu scomparirà, ma lo Stato morirà con lui. Questo perché dobbiamo ammettere che, quando si tratta di smantellare lo Stato, i suoi successi sono stati innegabili. È riuscito a distruggere tutto, tutto ciò che c'era di buono, badate bene. Non è rimasto nulla. Assolutamente nulla. La nostra società è a pezzi, l'esercito è allo sbando, i giudici muoiono di paura, i media sono diventati un reality show, la Knesset è diventata un manicomio e l'opposizione condivide la visione del mondo di Netanyahu (l'Iran è una minaccia esistenziale; non c'è soluzione al problema palestinese; solo i partiti sionisti sono ammessi al governo). Con la fine ormai vicina, il mondo odia Israele e l'antisemitismo, rimane una domanda: c'è vita dopo la morte? Adottata con gioia la retorica dei "Protocolli dei Savi di Sion » la vecchia versione sanguinaria della destra. La verità è che mentre noi e il mondo impazzivamo con l'Olocausto, mentre ripetevamo mai più all'infinito, Netanyahu ha condotto il mondo sull'orlo di una ripetizione della storia. Tutti sostengono lo Stato e, così facendo, sostengono Netanyahu, perché lui è lo Stato. Può essere un'alternativa distruggere lo Stato per sbarazzarsi di lui? Stiamo guadagnando tempo nella speranza di poter rimuovere il tumore e salvare il corpo, ma è già una causa persa. È troppo tardi. Lo Stato è lui. E la sua fine sarà la fine dello Stato. Lui lo ha ucciso.

<https://www.reteccp.org/primepage/2026/israele26/cestmoi.pdf>

Ramzy Baroud scrive: la dichiarata aspirazione di Netanyahu ad un "Grande Israele" richiede esattamente questo tipo di militarismo permanente: una espansione senza fine e una distruzione regionale continua. Tuttavia, nel periodo precedente alla guerra contro l'Iran e nell'escalation contro il Libano, c'era un consenso quasi totale tra gli israeliani di origine ebraica. Un sondaggio dell'Israel Democracy Institute ha rilevato che il 93% degli israeliani di origine ebraica sosteneva l'attacco congiunto israelo-americano contro l'Iran. Il sostegno era trasversale a tutti gli schieramenti politici. Lo stesso entusiasmo per la guerra ha accompagnato il genocidio di Gaza e le varie guerre e escalation in Libano. A metà aprile, il 92% degli ebrei israeliani aveva espresso un giudizio positivo sull'operato dell'esercito nella guerra contro l'Iran, ma solo il 38% aveva dato un giudizio altrettanto positivo al governo. L'opinione pubblica crede ancora nella guerra, ma nutre crescenti dubbi sulla leadership che la conduce. Questa distinzione potrebbe non avere molta importanza per noi, dato che il risultato finale rimane comunque una strage, di devastante violenza coloniale. Ma nei calcoli militari e strategici di Israele, Netanyahu non ha mantenuta nessuna delle sue promesse. Il cessate il fuoco in Libano non ha chiaramente raggiunto il disarmo di Hezbollah. Qualsiasi risultato che

non sia una vittoria totale viene immediatamente interpretato come una sconfitta. Questa è la vera crisi che Israele si trova ad affrontare oggi: non aver scoperto i limiti della guerra permanente, ma aver scoperto ancora una volta che la violenza sterminatrice non produce automaticamente una vittoria politica. Israele ha trasformato la sua occupazione della Palestina in un campo di battaglia permanente. Anche se Netanyahu, ormai politicamente indebolito e anziano, dovesse uscire di scena, il paradigma di fondo resterebbe intatto. Per ora, Netanyahu continua le sue guerre perché non ha risposte ai propri fallimenti strategici. In questo contesto, l'escalation non è un punto di forza; è l'ultimo rifugio di una leadership incapace di ottenere la vittoria. Questo rivela anche qualcos'altro: Israele sta entrando in un momento di vulnerabilità senza precedenti. Questa debolezza deve diventare un percorso verso la giustizia che è stata negata fin troppo a lungo.

<https://www.reteccp.org/primepage/2026/israele26/ramzy.pdf>

Meron Rapoport e Ameer Fakhoury scrivono: Il nome dato alla micidiale ondata di bombardamenti israeliani in Libano dell'8 aprile, iniziata proprio mentre entrava in vigore il cessate il fuoco tra Stati Uniti e Iran, rivela molto sulla posizione regionale di Israele oggi. "Oscurità Eterna" suggerisce che l'unico obiettivo di Israele in Libano sia la morte e l'annientamento. Oggi l'assassinio di centinaia di persone è percepito quasi come un fine in sé, senza la minima traccia di critiche da parte dei militari o dell'opinione pubblica. Nonostante l'attuale cessate il fuoco di 10 giorni in Libano, Israele **continua** a radere al suolo villaggi e infrastrutture civili nelle aree del sud sotto il suo controllo. Sia in Libano che in Iran Israele sembra aver adottato pienamente la dottrina della sicurezza permanente. In breve, non esiste una soluzione politica, ma solo una soluzione militare. Dopo gli attacchi del 7 ottobre; il genocidio, la pulizia etnica e la riduzione di intere città in **polvere e cenere** furono la manifestazione di una "vittoria totale", sostenuta dall'intero establishment politico e militare israeliano che ha esteso il concetto di sicurezza assoluta a gran parte del Medio Oriente: Libano, Siria, Yemen, Qatar e Iran. In base a questa dottrina, il diritto internazionale non esiste più, il compromesso politico è scomparso e i cessate il fuoco non vincolano Israele, né a Gaza né in Libano. Questa è una guerra perpetua, in cui Israele sfrutta la sua superiorità militare per eliminare ogni minaccia, grande o piccola, a qualsiasi distanza. Non raggiungere una sicurezza permanente ponendo fine al conflitto, bensì perpetuarla continuamente attraverso un orizzonte di minacce in continua espansione. È troppo presto per riassumere gli esiti di un nuovo Medio Oriente, ma sembra già che Israele abbia raggiunto un punto morto: anziché avvicinarsi a una sicurezza permanente, si trova in una situazione di sicurezza ancora più precaria di prima. La Repubblica Islamica, non è più solo un attore regionale, ma si avvia a diventare una potenza globale. Ha così trasformato un confronto bilaterale in una crisi globale creata dallo stesso Israele. Ma per comprendere la profondità del fenomeno bisogna essere precisi: è il paradigma stesso della "vittoria totale" ad essersi incrinato. Prima

a Gaza, quando i palestinesi sono rimasti sul posto e Hamas **non è stato sconfitto**; e ancor più nelle ultime settimane, quando è diventato chiaro che Hezbollah, apparentemente sconfitto, **continua a operare** e a lanciare decine, se non centinaia, di missili ogni giorno. Infine, mentre gli israeliani osservano i rappresentanti iraniani negoziare con gli americani da una posizione di forza maggiore. Tale disperazione ha la paradossale tendenza a stabilizzare lo status quo e potrebbe, in ultima analisi, giocare a favore di Netanyahu.

<https://www.reteccp.org/primepage/2026/israele26/dellafine.pdf>

Philip Giraldi sostiene che Israele dissanguinerà l'America e la getterà via come una scarpa vecchia. Nel suo recente discorso alla sessione congiunta del Congresso degli Stati Uniti, il Primo Ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha espresso un concetto che suonava più o meno così: «Amici miei, se ricorderete una cosa, una sola cosa di questo discorso, ricordate questa: i nostri nemici sono i vostri nemici, la nostra lotta è la vostra lotta e la nostra vittoria sarà la vostra vittoria». Questo ha fatto alzare in piedi e applaudire i membri del Congresso riuniti. In realtà, Israele non è un vero alleato di nessuno, sebbene i politici americani, completamente corrotti, si divertano a ripetere questa favola. In realtà, a Israele non importa nulla della vita o del benessere degli americani, dei britannici e degli altri che il loro testo sacro, il Talmud, considera subumani che esistono solo per servire gli ebrei. Questa è la tragedia in corso: il governo americano è stato così "occupato" e controllato dal mostro israeliano da non essere più in grado di reagire razionalmente quando sono in gioco interessi reali. Se si arrivasse ad una guerra sul campo, i giovani americani sarebbero senza dubbio mandati a morire dai loro leader per proteggere Israele, un criminale di guerra. La lobby israeliana controlla già entrambi i principali partiti politici e da anni influenza la politica estera statunitense, così come il cosiddetto Dipartimento di Giustizia. In effetti, è proprio la componente interna della lobby a conferirle forza, sostenuta da una vasta rete interna che esiste per proteggere e alimentare lo Stato ebraico.

<https://www.reteccp.org/primepage/2026/demousa26/viacome.pdf>

Alessandro Ghebreigziabiher su comune.info.net: Seguono i risultati relativi al costo, fino ad oggi, delle guerre tra Ucraina e Russia, Israele e Gaza e Libano, e Stati Uniti contro Iran. Riassumendo, ad aprile 2026 il prezzo totale di queste scellerate azioni: circa 2.300 mld di dollari. Questo è il costo della disumana morte, signore e signori, limitandoci ovviamente soltanto a questi conflitti, escludendo tutti gli altri nel mondo. Al netto di ciò, eccovi un altro conto, non meno rilevante. Secondo la Banca Mondiale e le Nazioni Unite, possiamo intervenire per contrastare la povertà estrema nel mondo con circa 70-170 miliardi di dollari all'anno, tramite trasferimenti diretti di denaro, sistemi di protezione sociale e ogni altro strumento a seconda della nazione interessata. Per porre fine alla fame e alla malnutrizione, sempre l'ONU, ha stimato un costo annuale di 30-50 miliardi di dollari. Per quanto riguarda l'assistenza sanitaria di base estesa a tutti gli abitanti del pianeta, con

l'obiettivo di fornire servizi essenziali a livello globale, essa ha un costo stimato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e dalla Banca Mondiale in circa 200-370 miliardi di dollari all'anno, garantendo a ogni essere umano assistenza primaria, vaccinazioni, salute materna e infrastrutture di base. Allo scopo di garantire a tutti i bambini l'istruzione ad un livello di qualità apprezzabile, l'UNESCO ha calcolato una spesa che varia tra i 40 e i 100 miliardi di dollari all'anno. Se poi vogliamo aggiungere anche l'accesso universale all'acqua potabile sicura e ai servizi igienico-sanitari, sempre l'OMS e la Banca Mondiale indicano una spesa di 100-150 miliardi di dollari all'anno. Morale della storia con i soldi spesi a massacrare vite potremmo contrastare i principali drammi dell'umanità per almeno i prossimi tre anni. E l'aspetto più tragico, assurdo e folle di questa vicenda, è che in tal modo andremmo a contrastare sul nascere le principali cause della maggior parte dei conflitti nel mondo...
<https://www.reteccp.org/primepage/2026/israele26/morte.pdf>

Che altro aggiungere?

Anche per questa settimana è tutto.

Saluti Maurizio

reteccp.org

ingerenzenarrative.info